

INTERVISTA - L'avvocato dei due accusati che Tripoli non vuol estradare chiede un processo in Svizzera

Lockerbie, così la Libia si difende

IL GIORNALE

Tripoli

Dal nostro inviato 11/11/93

Ibrahim Legwell, titolare di uno dei più prestigiosi studi legali libici, è un signore vicino ai sessanta che da un paio d'anni a questa parte ha affidato ai suoi collaboratori le pratiche correnti per dedicarsi anima e corpo a due clienti, Abdel Baset Ali Mohammed Al Megrahi e Al Amin Khalifa Fahima (che d'ora in avanti chiameremo per comodità Baset e Amin); nomi assolutamente ignoti all'opinione pubblica internazionale ma che in Libia sono diventati una specie di bandiera da fare sventolare sotto il naso degli «imperialisti occidentali» e al tempo stesso sinonimi di un capro espiatorio che gli stessi imperialisti avrebbero deciso di sacrificare per colpire attraverso loro l'intera Libia con le sanzioni Onu, quelle sanzioni che oggi il Consiglio di sicurezza dovrebbe ulteriormente inasprire.

Perché Baset e Amin sono i due ex impiegati della compagnia aerea libica accusati di avere ideato l'attentato al Pan Am 103, l'aereo di linea che il 21 dicembre 1988 si disintegrò in volo per l'esplosione di un ordigno mentre copriva la tratta Londra-Francoforte e precipitò sul villaggio scozzese di Lockerbie provocando la morte di 270 persone. Dal 13 dicembre 1991 Baset e Amin sono agli arresti domiciliari dopo che la giustizia scozzese ha emesso nei loro confronti un mandato di cattura internazionale. Subito dopo Stati Uniti e Gran Bretagna hanno chiesto l'estradizione dei due e da allora è nato il caso internazionale che ha portato alle sanzioni.

«Questa causa - dice ora l'avvocato Legwell - mi ha posto un serio caso di coscienza perché opponendomi, e non smetterò mai di oppormi, alla loro estradizione mi ritengo responsabile solidariamente con i miei clienti delle sofferenze che il popolo libico è costretto a sopportare in conseguenza delle sanzioni».

- Veramente si pensava che a negare l'estradizione fosse il governo, oltre naturalmente a voi; e che quindi questo senso di colpa andasse diviso fra più persone...

«All'inizio era in effetti così. Ma poi le nostre autorità hanno cambiato idea, al punto che il mese scorso hanno cercato di convincere i miei clienti ad accettare di essere processati in Sco-



Alcune case di Lockerbie distrutte dall'esplosione dell'aereo Pan Am nel dicembre 1988

zia. Contro questa ingerenza del governo abbiamo protestato, ma per fortuna la concessione dell'estradizione è di competenza della magistratura e non del governo e nessuna corte libica, considerate le circostanze, potrebbe mai autorizzarla».

- Quali circostanze?

«Anzitutto c'è la Convenzione di Montreal del 1971, quella sugli attentati terroristici contro aerei civili di linea, che non prevede per questa fattispecie l'estradizione. Inoltre le autorità scozzesi si rifiutano di inviarmi il dossier con gli elementi di accusa a carico dei miei clienti, ma vogliono al contrario che noi inviamo loro gli elementi a nostra disposizione. Ancora, la Libia ha ricevuto una richiesta di danni come se la colpevolezza di Baset e Amin fosse già stata accertata con sentenza. Ma, soprattutto, che garanzie avrebbero i miei clienti di un giudizio sereno in Scozia, o in Inghilterra o negli Usa, dove una serrata cam-

agna di stampa ha già in pratica fatto emettere all'opinione pubblica una sentenza di colpevolezza. Se non è legittima suspicione questa!».

- Voi avete proposto soluzioni alternative?

«Più di una. Il collegio di difesa che io coordino, e che è composto da 12 avvocati inglesi, americani, tedeschi, svizzeri e maltesi, si è battuto all'inizio perché il processo venisse celebrato a Tripoli. Poi, visto il rifiuto di inglesi e americani, abbiamo chiesto che si scegliesse come sede un Paese arabo, per questioni di lingua. Altro rifiuto e nostra successiva ipotesi di un Paese dell'area mediterranea, in particolare Malta o l'Italia. Quando anche questa richiesta è caduta abbiamo ripiegato su un Paese neutrale e il 27 ottobre scorso abbiamo chiesto ufficialmente all'autorità giudiziaria svizzera di celebrare il processo in una delle sue Corti, alla presenza ovviamente dei due sospetti. Ma ci risulta che anche stavolta inglesi e americani abbiano posto il loro no. E que-

sto nonostante una recente dichiarazione dell'ex presidente Bush, di colui cioè che l'anno scorso ha fatto fuoco e fiamme perché l'Onu approvasse le sanzioni. Contattato da un collega del collegio di difesa, l'avvocato svizzero Neupert, Bush ha detto testualmente di «vedere di buon occhio un processo sereno in un Paese neutrale come la Svizzera» e di sperare che «un'iniziativa del genere da parte del governo libico induca il presidente Clinton a chiedere all'Onu la revoca delle sanzioni».

- Domanda ingenua: lei è davvero convinto dell'innocenza dei suoi clienti?

«Al cento per cento. A loro carico, a quanto ci risulta, c'è la testimonianza di un commerciante maltese facilissima da smontare: questo commerciante dice di ricordarsi di uno dei due perché acquistò da lui un ombrello, ma quel giorno, come abbiamo accertato, a Malta non pioveva. Aggiunge, il commerciante, che era solo in negozio perché il fratello era in casa a vedere in tv l'incontro di calcio Italia-Germania, ma quella partita venne giocata in un altro giorno. Contro Baset e Amin ci sarebbe anche un frammento di timer, delle dimensioni di un'unghia, che è stato stranamente trovato dai Servizi segreti americani due mesi dopo la sciagura, quando l'area cioè era stata abbondantemente setacciata».

- I suoi clienti, e la Libia, sarebbero quindi estranei a Lockerbie. Chi ha voluto allora la strage, e perché?

«Chi e perché non lo so. So solo che la Libia non ha bombardato Washington e New York dopo l'attacco aereo americano dell'86 su Tripoli e Bengasi. E la invito a riflettere su un particolare: pochi mesi prima di Lockerbie, nel 1988, un'unità navale americana, la «Vincennes», abbatté per errore con un missile un Airbus iraniano uccidendo 290 persone. Non aggiungo altro».

Queste dichiarazioni dell'avvocato vanno prese ovviamente con il più ampio beneficio d'inventario essendo Legwell due volte «parte», come difensore e come libico. Ma l'impressione, non solo nostra, è che non tutto sia chiarissimo nelle indagini su Lockerbie. Da qui l'esigenza, e la speranza, che il processo venga celebrato al più presto e alla luce del sole; lo esigono, oltre ai familiari delle 270 vittime, le relazioni internazionali.

Renato Perini